

RITORNA «BAGATELLE PER UN MASSACRO», PAMPHLET ANTISEMITA

C'E' UNA VIA ITALIANA ALLA BARB

# PERCHÉ IN QUESTO LIBRO SCADE IL SCRITTORE CÉLINE

**L**a questione di Louis Ferdinand Céline è molto complicata come lo sono in genere tutte le questioni non univoche, cioè suscettibili di diverse interpretazioni. Essa riguarda non soltanto la letteratura, ma anche un fatto extralitterario come l'antisemitismo, inattuabile dal punto di vista letterario, ma nello stesso tempo molto utile per capire che specie di scrittore è stato Céline. Di questo antisemitismo, oggi, ci viene offerto l'espressione più completa nel libro «Bagatelle per un massacro» pubblicato evidentemente a scopo informativo dall'editore Guanda.

Diciamo «a scopo informativo» per due motivi: primo di tutto perché è un libro brutto e tedioso, per giunta non diverso, sotto l'aspetto letterario, dai romanzi. In secondo luogo perché, trattandosi di un «pamphlet» antisemita, non può essere né spiegato né discusso: sarebbe come spiegare e discutere l'epiteto di «Satan» appropinquato da Kommuni agli Stati Uniti. Simili demonizzazioni, ancorché espresse con parole, in realtà sono dei «fatti» e, come tali, trovano il loro limite e la loro smentita soltanto in altri «fatti».

Tuttavia c'è un modo diciamo così legittimo per parlare del «pamphlet» di Céline ed è domandarsi se esso ha un'origine letteraria e, nel caso che ce l'abbia, dire qual è. In altri termini, in un massacro «Bagatelle» per un massacro si inserisce e fa parte dell'opera di Céline?

L'origine letteraria, secondo noi, c'è ed è quanto mai lontana dall'antisemitismo. Bisogna rifarsi alla crisi del romanzo e più precisamente a quella del rapporto tra lo scrittore e i personaggi. La crisi di questo rapporto, a sua volta, ha origine dalla pietezza e meccanicità del personaggio naturalista. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il personaggio oggettivo, basato su una estrema scienza di caratteri psicologici e di com-



Céline a Meudon nel 1955.

portamento, perde ogni credibilità; e il narratore, anteposto alla realtà alla verità, tende sempre più a liricizzare il racconto. Sempre meno i personaggi appaiono ricavati dall'osservazione oggettiva del reale; sempre più diventano proiezioni ideologiche della psicologia individuale dello scrittore. Segue una dilatazione dell'io narrante e di conseguenza una utilizzazione indiscriminata di tutto il materiale poetico del narratore e, naturalmente, un abbandono completo di qualsiasi valutazione etica. Tutto è valido purché faccia parte dell'io narrante, il quale si presenta così come sinonimo del momento. Vanno bene le esperienze innocenti come quelle inconfeccibili; vanno bene gli ideali come le bellezze. Vanno bene perché ciò che conta è far sì che il romanzo sia l'autore e l'autore il romanzo.

Questa identificazione non esclude affatto l'osservazione esatta del reale soltanto che è reale, una volta osservato, viene anch'esso liricizzato, cioè manipolato e piegato alle esigenze dell'omnipotente e onnipotente io narrante. Si potrebbe a questo punto parlare di espressionismo; ma gli espressionismi, in fondo, met-

tanto con la sua Justine ma anche con le povere prostitute di Marsiglia. A questo paragone abbiamo già risposto: ciò che Sale, era, in un secolo prima, trasgressione e delitto, in Céline, un secolo dopo, poteva apparire mero proemio letterario. Come Proust, come Hemingway, come Miller, Céline non aveva alcun motivo «letterario» di rifiutare un materiale condannabile dal punto di vista etico ma autentico dal punto di vista espressivo.

Qualcosa a questo punto farà l'obiezione fondamentale: «Sì, va bene, ma perché Céline, grande scrittore nei romanzi, diventa scrittore scadente e volgare in «Bagatelle per un massacro»? Eh già, qui spunta di nuovo la questione della separazione dell'arte dalla morale. A quanto pare, l'io narrante di Céline era capace di esprimere il proprio sentimento antisemita; ma non di esprimerlo «bene», cioè in maniera esteticamente soddisfacente. Perché? Forse, a questo punto bisognerebbe domandarsi perché Céline, dopo la sconfitta della Germania nazista, abbia negato con veemenza di avere scritto attività letteraria antisemita «protrota» e morale. Le due cose non avrebbero niente a che fare l'una con l'altra; adattamento del verso di Baudelaire, potremmo dire a questo proposito: «maledetti colui che nella sua stupidità, vuole mescolare alle cose dell'arte quelle della morale». E infatti si può essere ladro e forse assassino, come Villon e tuttavia scrivere le ballate; come si può essere, appunto, antisemita come Céline, scrive «Voyage au bout de la terre».

Ma, come osserva Ugo Leonzio nella sua antica prefazione alla «Bagatelle per un massacro», Céline piuttosto che a Villon rassomiglia a Sade: non si è contentato di essere antisemita nel privato, come, per esempio, Dostoevskij; ma ha voluto esserlo anche nel pubblico come Sade il quale è stato ucciso, non solo

per il filosofo Augusto Del Noce, l'attuale decadimento della vita italiana lo si può ricondurre alla crisi del Risorgimento: quale moto di forze morali e ideali inteso al rinnovamento totale della società e dell'uomo.

A parer del nostro interlocutore, il Risorgimento ha subito tre sconfitte. La prima, quando, sotto il nome di «Risorgimento», la guerra del Quindici dando origine a quello sconvolgimento che portò poi al fascismo. Successivamente venne battuto dai tentativi di dar vita a una rivoluzione ulteriore, al marx-leninismo: quasi furono sconfitti dal comunismo italiano.

Anche il fascismo, a modo suo, volle essere il motore di una rivoluzione universale per i Paesi più progrediti della Russia sovietica. Il risultato fu quello che fu. Dall'altro lato il comunismo italiano si propose, di nuovo, come una rivoluzione ulteriore al marx-leninismo. Anche questa, a modo suo, volle essere il motore di una rivoluzione universale per i Paesi più progrediti della Russia sovietica. Il risultato fu quello che fu. Dall'altro lato il comunismo italiano si propose, di nuovo, come una rivoluzione ulteriore al marx-leninismo. Anche questa, a modo suo, volle essere il motore di una rivoluzione universale per i Paesi più progrediti della Russia sovietica.

«Un esempio: il passaggio, attraverso l'Italia, degli intellettuali fascisti di sinistra al Pci sotto l'aspetto di una rivoluzione che non aveva i caratteri di una crisi e che non è da giudicare moralmente in modo separato dal suo trascorrere nel comunismo che avevano cercato nel fascismo di sinistra. In certo modo, si può parlare di una storia di unità fra il periodo fascista e post-fascista nella storia italiana: che lo vedo però come processo di dissoluzione morale dell'ano e dell'altro periodo».

«Questo processo di dissoluzione, che oggi si mostra nella sua fase acuta, sembra innescarsi nel periodo di crisi, i sentimenti più letterari ma aguzzano e rifiuto questo ruolo imprevisto benché prevedibile. Oppure si preferisce un meno del partito che hanno avuto responsabilità di governo dal 1943 all'8 settembre».

«Effettivamente la situazione è al limite, ma è pericoloso oggi dipende dalla somma di diversi fallimenti dal '30 al '60».

Alberto Moravia

**Dice il filosofo Augusto Del Noce: «caduti è la conseguenza della distruzione» - Croce, Gentile, Gramsci, t**

## Dal con

«E invece cos'è successo?»

«Di fatto è successo che, mentre il fascismo è rimasto prigioniero di forze conservatrici internazionalizzate, il movimento del partito italiano è diventato prigioniero di forze conservatrici internazionalizzate. E ciò perché, ormai è chiaro, il comunismo russo, attraverso il passaggio all'imperialismo, è diventato una forza conservatrice. Non riuscendo a liberarsi dal legame con Mosca, il Pci ha perduto l'espansione autonoma rivoluzionaria, anche se talvolta manifesta una volontà di autonomia».

«Non le sembra, tuttavia, che il Pci abbia preso parecchia distanza dalle forze conservatrici nazionali?»

«Un po' di distanza. Quello che il fascismo riusciva a prendere rispetto alle forze conservatrici nazionali».

«In che senso la flessione ideologica del Pci influenza sull'imbarco?»

«Nel senso che ormai, cosa vuole, il tipo così del democristiano idealista come del comunista idealista è venuto meno. Ma cosa vuol dire l'uscita di Gramsci, di Fanfani, di Orlando, di Craxi, forse un'azione ideale nel nostro mondo politico?».

### Nobel 1981: favoriti García Márquez e Canetti?

**STOCOLMA** - L'Accademia del Nobel non ha ancora fatto conoscere la data esatta dell'assegnazione del massimo riconoscimento letterario mondiale, ma la data più probabile sembra quella di giovedì prossimo, 15 ottobre. Secondo voci autorevoli legate all'Accademia, si fanno soprattutto i nomi del colombiano Gabriel García Márquez e dell'austriaco Elias Canetti. Altri favoriti sono lo svizzero Max Frisch, l'inglese Graham Greene e l'argentino Jorge Luis Borges.

Molto discusse, ma sempre attuali, rimangono anche le candidature del turco Yassar Kemal; del francese René Char, Claude Simon e Michele Tournier; del tedesco Günter Grass degli ungheresi Guila Ylves e Sandor Voeres del senegalese Leopold Sédar Senghor, della sudaficana Nadine Gordimer degli americani Joyce Carol Oates e Norman Mailer, e del cinese Pa Chin.

Il gruppo dei candidati italiani, capogruppo da Alberto Moravia, di cui sono stati tradotti in svedese vent'anni fa, comprende anche i nomi di Italo Calvino, Mario Luzi, Vittorio Sereno, Elio Montano, Leonardo Sciascia, Giorgio Bassani e Natalia Ginzburg. Tutti i posti italiani sono degna-mente rappresentati con pubblicazioni della casa editrice Italia, diretta da Giacomo Oreglia, che ha sempre scelto per le versioni svedesi gli esperti più prestigiosi.

Purtroppo, questa attività è rimasta bloccata con la decisione presa dalla autorità diplomatica italiana di ostacolare la casa editrice di Oreglia. E' così mentre i rappresentanti delle altre nazioni si battono per far accettare i loro candidati, l'Italia, che era riuscita ad avere una testa di ponte iniziale con una propria casa editrice, ha mandato all'aria quello che Oreglia (al quale va il merito di aver fatto scoprire e premiare dagli svedesi Salvatore Quasimodo ed Eugenio Montale) aveva pugualmente costruito in trent'anni di filantropica attività editoriale.

F. S. Alzono

## UNA PAGINA DI POLITICA URBANISTICA DISCUSSA IN UN CONVEGNO A LATINA Quando il fascismo inventava le città

«Che la fretta e l'improvvisazione abbiano ispirato le maggiori opere pubbliche e le realizzazioni urbanistiche del regime fascista lo si sapeva: il costruttore sprovveduto degli studi in questi ultimi due anni ne offre singolari conferme. Quindici Mussolini cinquant'anni fa, aprile 1932, fascista i lavori di dissacramento delle paludi pontine per la costruzione di Littoria, si accorse di essere dimenticato di una cosa importante: che per fondare una città si vuole almeno un architetto che ne disegni il piano regolatore». È così, mentre era in corso la «vibrante» cerimonia, chiese a quelli del suo seguito se erano a quel punto di far qualcosa in grado di preparare «dalla sera alla mattina» il piano della nuova città. Si fece avanti un carneade di architetto romano che offrì i suoi servizi: il giorno dopo presentò a Mussolini la bozza del progetto urbanistico. In presenza di altri dirigenti pubblici e principali edifici pubblici, venne subito definito un «piano regolatore» - geniale ed insigne artista».

E ancora otto mesi dopo, quando Mussolini inaugurò quel tanto di nuova città che era stato costruito, esse coloristiche e opere idrauliche, annuncio che due anni dopo sarebbero state inaugurate due altre città, Sabaudia e Pontinia senza sapere ancora dove era la sede di Pontinia, e non passava ne di Aprilia né di Pomezia, la cui localizzazione fu in seguito scelta in base a un rettilineo sopralluogo dei tecnici dell'Opera nazionale combattenti. Quanto basta per indicare che oltre la fretta e l'improvvisazione, il fascismo ebbe sempre come guida il rifiuto di ogni criterio di pianificazione lungimirante e coordinata e di ogni serio e organica programmazione economica. In quel clima si realizzò dunque la bonifica dell'Agro pontino «reclamo dal sociale urbanistico» un'impresa che, a stesura all'«Enciclopedia Italiana» - grazie agli sventurati (prima fra tutti la committenza via dell'Impero) più di ogni altro contributo alle fortune internazionali del fascismo e di rilancio, grazie ad un'azienda in favore orchestrate propaganda, al consenso generale degli italiani.

Nuovi importanti contributi alla conoscenza di come andò in realtà le cose sono stati forniti in questi giorni da un convegno promosso dal comitato di Latina (ex Littoria) insieme con l'«Enciclopedia Italiana» - grazie alla collaborazione dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, e degli ordini degli architetti e degli inge-



Littoria (1939) - I lavori del nuovo acquedotto che porterà l'acqua da capo Ninfia alla città

gnieri della provincia. In vista del cinquantenario della pubblica opera pubbliche e le realizzazioni urbanistiche del regime fascista lo si sapeva: il costruttore sprovveduto degli studi in questi ultimi due anni ne offre singolari conferme. Quindici Mussolini cinquant'anni fa, aprile 1932, fascista i lavori di dissacramento delle paludi pontine per la costruzione di Littoria, si accorse di essere dimenticato di una cosa importante: che per fondare una città si vuole almeno un architetto che ne disegni il piano regolatore». È così, mentre era in corso la «vibrante» cerimonia, chiese a quelli del suo seguito se erano a quel punto di far qualcosa in grado di preparare «dalla sera alla mattina» il piano della nuova città. Si fece avanti un carneade di architetto romano che offrì i suoi servizi: il giorno dopo presentò a Mussolini la bozza del progetto urbanistico. In presenza di altri dirigenti pubblici e principali edifici pubblici, venne subito definito un «piano regolatore» - geniale ed insigne artista».

E ancora otto mesi dopo, quando Mussolini inaugurò quel tanto di nuova città che era stato costruito, esse coloristiche e opere idrauliche, annuncio che due anni dopo sarebbero state inaugurate due altre città, Sabaudia e Pontinia senza sapere ancora dove era la sede di Pontinia, e non passava ne di Aprilia né di Pomezia, la cui localizzazione fu in seguito scelta in base a un rettilineo sopralluogo dei tecnici dell'Opera nazionale combattenti. Quanto basta per indicare che oltre la fretta e l'improvvisazione, il fascismo ebbe sempre come guida il rifiuto di ogni criterio di pianificazione lungimirante e coordinata e di ogni serio e organica programmazione economica. In quel clima si realizzò dunque la bonifica dell'Agro pontino «reclamo dal sociale urbanistico» un'impresa che, a stesura all'«Enciclopedia Italiana» - grazie agli sventurati (prima fra tutti la committenza via dell'Impero) più di ogni altro contributo alle fortune internazionali del fascismo e di rilancio, grazie ad un'azienda in favore orchestrate propaganda, al consenso generale degli italiani.

Nuovi importanti contributi alla conoscenza di come andò in realtà le cose sono stati forniti in questi giorni da un convegno promosso dal comitato di Latina (ex Littoria) insieme con l'«Enciclopedia Italiana» - grazie alla collaborazione dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, e degli ordini degli architetti e degli inge-

gnersse le plebi contadine che poi si riversavano nelle città, la politica delle opere pubbliche e le realizzazioni urbanistiche del regime fascista lo si sapeva: il costruttore sprovveduto degli studi in questi ultimi due anni ne offre singolari conferme. Quindici Mussolini cinquant'anni fa, aprile 1932, fascista i lavori di dissacramento delle paludi pontine per la costruzione di Littoria, si accorse di essere dimenticato di una cosa importante: che per fondare una città si vuole almeno un architetto che ne disegni il piano regolatore». È così, mentre era in corso la «vibrante» cerimonia, chiese a quelli del suo seguito se erano a quel punto di far qualcosa in grado di preparare «dalla sera alla mattina» il piano della nuova città. Si fece avanti un carneade di architetto romano che offrì i suoi servizi: il giorno dopo presentò a Mussolini la bozza del progetto urbanistico. In presenza di altri dirigenti pubblici e principali edifici pubblici, venne subito definito un «piano regolatore» - geniale ed insigne artista».

E ancora otto mesi dopo, quando Mussolini inaugurò quel tanto di nuova città che era stato costruito, esse coloristiche e opere idrauliche, annuncio che due anni dopo sarebbero state inaugurate due altre città, Sabaudia e Pontinia senza sapere ancora dove era la sede di Pontinia, e non passava ne di Aprilia né di Pomezia, la cui localizzazione fu in seguito scelta in base a un rettilineo sopralluogo dei tecnici dell'Opera nazionale combattenti. Quanto basta per indicare che oltre la fretta e l'improvvisazione, il fascismo ebbe sempre come guida il rifiuto di ogni criterio di pianificazione lungimirante e coordinata e di ogni serio e organica programmazione economica. In quel clima si realizzò dunque la bonifica dell'Agro pontino «reclamo dal sociale urbanistico» un'impresa che, a stesura all'«Enciclopedia Italiana» - grazie agli sventurati (prima fra tutti la committenza via dell'Impero) più di ogni altro contributo alle fortune internazionali del fascismo e di rilancio, grazie ad un'azienda in favore orchestrate propaganda, al consenso generale degli italiani.

Nuovi importanti contributi alla conoscenza di come andò in realtà le cose sono stati forniti in questi giorni da un convegno promosso dal comitato di Latina (ex Littoria) insieme con l'«Enciclopedia Italiana» - grazie alla collaborazione dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, e degli ordini degli architetti e degli inge-

Antonio Cederna